

Clinton al reporter «Ho sbagliato in questi due anni ma per eccesso»

«Ho fatto diversi errori nei primi due anni della mia presidenza. Io avevo molto chiaro quello che volevo fare, e ero esasperato dal farlo. Così ho sbagliato per eccesso. Ho fatto troppe cose. Sarebbe stato meglio per me e per il paese se ne avessi fatto qualcuna di meno... Questa ammissione viene da Bill Clinton. Il Presidente ha rilasciato un'intervista collettiva ai giornalisti americani sull'arrivo che lo ha riportato a New York dopo un giro elettorale in California. Clinton ha spiegato che il suo principale errore è stato quello di volere ogni volta scendere nel dettaglio delle scelte politiche. Occuparsi personalmente di aspetti tecnici delle questioni. «Davo troppe informazioni, troppi particolari sulla mia politica. Avrei dovuto dare un po' meno». Clinton ha anche detto di avere cercato di combattere le «pietre e le insicurezze storiche degli americani» ma di non esserci riuscito. Il Presidente americano ieri sera, appena sceso dall'aereo, ha partecipato a una cena di «caucus» del nord d'America, dove si è incontrato con Colin Powell, il generale della Guerra del Golfo che ora sta girando l'America per presentare il suo libro e che potrebbe decidere di candidarsi alla Casa Bianca.



Il presidente Bill Clinton con il campione di basket O'Neil

Scott Applewhite/Ep

Mezzo partito vuol sostituire il leader greco Pasok in rivolta «Via Papandreu»

Rivolta nel partito socialista greco (Pasok) contro la leadership di Andreas Papandreu, 76 anni. Cinquanta deputati socialisti su 170 hanno chiesto che sia avviata la procedura prevista dallo statuto per la scelta di un successore alla guida del partito. Sotto accusa anche l'ingerenza nella vita politica da parte di Dimitra Liani, moglie del premier. Un giornale ateniese pubblica vecchie foto della Liani nuda.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. È rivolta aperta nel partito socialista greco, contro la leadership politica di Andreas Papandreu e a favore della designazione di un nuovo dirigente. Più di cinquanta deputati socialisti, su un totale di 170, hanno chiesto l'apertura della prassi prevista dallo statuto per la scelta di un successore alla guida del partito. Papandreu, fondatore del Pasok, il movimento socialista panellenico greco, da due anni di nuovo alla guida del governo, non ha preso posizione. Il gruppo parlamentare non mette in questione la leadership di Papandreu, ha detto il capogruppo Dimitris Beis, ma fra tre settimane il nome di un defunto potrebbe uscire dalla riunione del Comitato centrale, convocato per eleggere il nuovo segretario generale, in sostituzione di Akis Tsochatzopoulos entrato di recente a far parte del governo.

Evangelos Yannopoulos, un ex ministro molto vicino a Papandreu, ha dichiarato a più riprese di aver ricevuto pressioni da una cinquantina di deputati, dei quali non ha voluto fare i nomi, perché sia aperta la procedura per la designazione di un nuovo leader al posto di Papandreu, 76 anni, operato al cuore sette anni fa, che appare sempre più limitato fisicamente nello svolgimento delle sue attività pubbliche.

Alla testa dei dissenzienti è la cosiddetta «banda dei quattro» come la stampa definisce il gruppo composto da tre ex ministri e dall'ex-commissario dell'Unione europea Vasso Papandreu (nessuna parentela con il premier). Essi accusano il primo ministro di essersi circondato da gruppi di potere che deviano dall'ideologia socialista tracciata 20 anni fa al momento della fondazione del Pasok.

La contestazione riguarda in gran parte anche la posizione della moglie di Papandreu, Dimitra Liani, 40 anni, una ex-hostess, che da due anni dirige l'Ufficio politico del partito. La Liani appare intenzionata, secondo la stampa greca, a entrare direttamente in politica con una sua candidatura nel Pasok. L'interessata ha dichiarato di voler «mantenere il silenzio» sull'argomento, mentre il premier e marito si è detto «pronto» a sostenere il coinvolgimento in politica della moglie «quando e se lei lo desidera».

Intanto un nudo al giorno di Dimitra, ritratta all'età di trent'anni, prima di sposare Papandreu, appare da una settimana sul povero-

Cariche pubbliche L'Albania vota il bando agli ex comunisti

In piena notte, in un'aula sommersa dal fumo delle sigarette e vuota di tutti i deputati dell'opposizione che l'avevano abbandonata per protesta, il parlamento albanese ha approvato l'altro lato una legge che mette al bando della vita pubblica gli ex comunisti. Almeno fino all'anno 2002 tutti coloro che hanno ricoperto cariche di governo o di partito fino al 31 marzo 1991 (giorno della prima elezione libera in Albania dopo la caduta del regime comunista), non potranno assumere alcuna carica pubblica compresa quella di magistrato. Sarà vietata loro anche l'attività giornalistica nei «mass media», e non si capisce se con questa espressione si intendano soltanto radio e televisione di stato, oppure anche i giornali. Il parlamento ha deciso contemporaneamente di delegare alla magistratura un'inchiesta nei confronti degli stessi politici, ipotizzando per tutti il reato di genocidio. La nuova legge, approvata con i voti del partito democratico del presidente Sali Berisha che detiene la maggioranza assoluta, taglia via con un solo colpo dall'importante disputa elettorale gran parte dei principali oppositori.

«Non uccidete il killer di Isabel»

La madre della vittima di Central Park contro la forza

Distrutta dal dolore per la perdita della figlia Isabel, brutalmente aggredita e uccisa a Central Park una settimana fa, la madre di Isabel Monteiro Alves è arrivata venerdì scorso dal Brasile per portarsi a casa il cadavere della sua bambina. «L'ho chiesto prima per l'assassino Isabel aborrisce la pena di morte», ha detto. Giuliani che aveva evocato la pena di morte ha replicato imbarazzato: «Rispetto le sue opinioni».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. «Uccidere il suo assassino non riporterebbe indietro la mia Isabel. Sono contraria alla pena di morte con tutta l'anima e anche mia figlia lo era. Perciò chiedo pietà per lui, quando verrà catturato». Lydia Pinto-Machado, madre di Maria Isabel Monteiro Alves, la donna brutalmente uccisa a Central Park domenica scorsa, è arrivata a New York venerdì pomeriggio dal Brasile per portarsi a casa i resti della figlia. Il viaggio le è stato pagato dalla città grazie alle offerte di numerosi volontari e la donna è stata accolta dal sindaco Giuliani a City Hall. La Lydia, assistita da giornalisti, fotografi e telecamere, ha tenuto un'improvvisata, straziante conferenza stampa. Ha raccontato di Isabel, «Belinha», con la quale aveva parlato al telefono pochi giorni prima che venisse aggredita; lottando contro le la-

critine, ha detto che la sua quarantenne bambina era una meravigliosa amica, per lei «una persona molto spirituale che credeva nel perdono, che aborrisce la vendetta. Pensare a lei, parlarle, leggere le sue lettere, mi faceva sentire migliore». Uno schiaffo per Giuliani e Pataki, il governatore dello stato. Dopo l'omicidio, il sindaco aveva dichiarato che quello contro Isabel era esattamente il crimine per il quale era stata reintrodotta la pena di morte. George Pataki aveva rincarato la dose: «Uccidere il bruto è il meno che possiamo fare per dare pace alla sua vittima». Ora questa donna distrutta dalla perdita subita è venuta a spiegare loro che nella vendetta non c'è risarcimento. Giuliani, imbarazzato di fronte ai giornalisti che gli chiedevano di commentare, ha mormorato un secco:

«Rispetto la sua opinione, ma queste cose le decidono i tribunali». La camera della morte del lo stato è ufficialmente «piena» dal primo settembre scorso. L'ultima esecuzione avvenne nel '63, poi nel '76 una sentenza della Corte suprema abolì la pena capitale in tutta l'America. Successivamente venne data ai singoli stati la facoltà di reintrodurla ma lo stato di New York, il cui governo fino allo scorso anno è stato roccaforte dei democratici, non aveva mai compiuto questo passo. Con la vittoria di Pataki su Cuomo nel novembre '94, la barriera è caduta.

Lydia Pinto-Machado ha detto anche di non ritenere responsabile la città per quanto è avvenuto: «Non so se ci vogliono più poliziotti a pattugliare il vostro parco - ha detto - ma so che queste cose possono accadere in ogni grande città. Forse lo sforzo di tutte le città del mondo dovrebbe essere quello di portare la sicurezza negli spazi verdi. Belinha amava il parco e me ne parlava sempre. Andava a correre lì ogni volta che poteva, le piaceva, la rigenerava».

La caccia all'assassino continua e sembra puntare, per il momento, verso il vasto popolo degli homeless che gravita nel parco. La polizia ha dichiarato di avere una sorta di testimone chiave: un uomo

avrebbe sentito un barbone farfugliare qualcosa riguardante l'omicidio, mentre spingeva un carrello pieno di stacci non lontano dal luogo in cui è avvenuto l'assalto, due giorni dopo il ritrovamento del cadavere. L'identità del testimone è top secret, così come la frase che avrebbe sentito. Si sa solo che molti homeless sono stati fermati e sottoposti al confronto, per il momento senza risultati. La schiera dei criminologi che si occupa del brutale attacco è però molto perplessa sull'ipotesi dell'homeless. L'assassino è un uomo molto forte e vigoroso, condizione fisica assai rara tra i barboni: ha aggredito una prima volta e quando la vittima ha reagito con forza, le ha inferto un colpo così violento da farle saltare i denti e ucciderla, quasi sul colpo. La mutilazione del cadavere è certamente successiva alla morte di Isabel. «E' come se avesse voluto vendicarsi per la sua morte precoce», hanno detto - perché certamente intendeva violentarla e lo dimostrano gli slip calati. Ma la violenza non c'è stata». Nel parco, all'altezza della 106ª strada, molti cartelli avvertono gli appassionati dello jogging di non correre da soli dopo il tramonto, né al mattino prima delle otto, quando il poimone verde di Manhattan comincia a popolarsi.

Lettera a Scalfaro del familiari dell'italiano ucciso in Ohio

Protestano i familiari di Armando Faragò, il giovane diciannovenne di Catanzaro assassinato in un ristorante di Cleveland, nello stato dell'Ohio, per la mancanza di notizie sul rinvio della salma del loro congiunto in Italia. E lo fanno con un telegramma al presidente della Repubblica, in cui parlano non solo di ottacoli per il rimpatrio della salma, ma anche di «raggi di spie» persone con probabili spicciolatezze. A Scalfaro viene chiesto un intervento affinché la situazione possa trovare la più presto una soluzione. I familiari del giovane calabrese affermano che la salma del loro congiunto è pronta per essere rimpatriata fin da mercoledì scorso. Antonio Faragò era stato accoltellato a morte da un neandertale afroamericano nel ristorante in cui si trovava in compagnia della giovane moglie e dei suoi parenti. I familiari della vittima si sono dimostrati perplesso anche sulla ricostruzione del delitto: «Antonio - hanno affermato - non era un violento. Può aver detto qualcosa a quell'uomo ma non aver ingaggiato una lotta con lui».

Manifestazione dei cattolici e della Csu a Monaco contro la sentenza della Corte che toglie l'obbligo della croce Baviera in piazza: «Il crocefisso resta a scuola»

Le autorità ecclesiastiche bavaresi e la Csu (il partito fratello della Cdu di Kohl al governo nella regione) hanno rilanciato la «guerra della croce» contro la decisione della Corte costituzionale che ha tolto l'obbligo di appendere il crocefisso alle pareti delle scuole. Ieri sono scese in piazza oltre 25 mila persone, a Monaco, che al grido: «Riprendiamoci il crocefisso» hanno lanciato l'anatema contro «chi vuole uno Stato senza Dio».

NOSTRO SERVIZIO

■ MONACO. La cattolicissima Baviera è scesa in piazza ieri per ripropriarsi del diritto di appendere il crocefisso alle pareti delle aule nella scuola dell'obbligo. Il segno di protesta contro una controversa sentenza della Corte costituzionale tedesca, che ai primi di agosto ha stabilito l'incompatibilità del crocefisso in aula con il principio della libertà di religione, sancito dalla Carta fondamentale. Circa ventimila persone hanno accolto l'invito della Chiesa cattolica e si

sono riunite nella Odeonsplatz, in pieno centro di Monaco. La «guerra della croce», dunque, dopo la pausa delle vacanze estive, riesplode alla ripresa dell'attività politica e le autorità ecclesiastiche cercano di ridargli il vigore che aveva già caratterizzato le prime reazioni alla sentenza della Corte: una sentenza che teneva a parametro di giudizio la libertà del sentimento religioso e l'opportunità che studenti non credenti o appartenenti ad altre confessioni diverse

dalla cattolica non fossero obbligati a riconoscere la croce come unico simbolo di riferimento. L'intransigenza sembra aver invece conquistato una grossa fetta dell'opinione pubblica bavarese. «Il crocefisso resta. Ieri, oggi e domani»: questo il motto della manifestazione, punto culminante di una protesta popolare senza precedenti nella Germania del secondo dopoguerra, che ha visto una vera e propria marea di lettere di indignazione (oltre 200.000), indirizzate alla Cancelleria del governo regionale, più altre centinaia di migliaia di lettere, inviate alle redazioni dei giornali locali. Sul palco nella Odeonsplatz - oltre all'arcivescovo di Monaco, cardinale Friedrich Wetter - anche Edmund Stoiber, primo ministro della Baviera ed esponente di spicco della Csu, l'Unione cristiana-sociale, il partito-fratello della Cdu del cancelliere Helmut Kohl. Dopo una prima reazione tiepida, la Csu ha deciso infatti di cavalcare la tigre della pro-

testa contro la Corte suprema, lanciando una campagna in difesa della croce. Il governo bavarese (un monocolore Csu) ha preparato un disegno di legge, che dovrebbe consentire di aggirare la sentenza della Corte, ammettendo la rimozione del crocefisso solo in casi eccezionali. La Costituzione regionale bavarese prevede infatti esplicitamente l'orientamento cattolico della scuola pubblica e quindi anche l'obbligo del crocefisso in aula. Tra i partecipanti alla manifestazione di ieri anche Theo Waigel, ministro delle Finanze di Bonn e capo della Csu. La sentenza della Corte, ha detto il cardinale Wetter, è «un segnale fatale», che equivale ad un «editto di intolleranza» e che «ferisce» la sensibilità dei cristiani. «Dove ci porti uno Stato senza Dio lo abbiamo sperimentato due volte, nel nazismo e nel comunismo. Una rivolta popolare analoga a quella di oggi: si verificò durante la

dittatura di Hitler, quando i nazisti cercarono di rimuovere i crocefissi dalle aule, ma fecero marcia indietro di fronte al furore popolare. E sarebbe fin troppo facile il commento - che alcuni hanno fatto di fronte all'esplosione di una nuova guerra di religione - che se le proteste contro Hitler si fossero rivolte anche contro la politica di sterminio e contro la sciagurata dittatura del Führer, e non solo contro le rimozioni dei crocefissi, forse lo spirito cattolico ne sarebbe uscito ben più rinforzato. «Non possiamo permettere che insieme ai simboli del Cristianesimo siano rimossi dai luoghi pubblici anche i valori cristiani», ha detto Stoiber. «Chi toglie i crocefissi, non crea neutralità, ma li vuota». La croce è il simbolo dell'Occidente», si leggeva su uno striscione. Al termine del raduno bande musicali, birra e canti che intonavano l'inno della Baviera: «Dio è con te, terra dei bavaresi».

Elezioni suppletive in Francia Oggi urne aperte per eleggere un terzo di senatori Ritenta l'ex premier Balladur

■ PARIGI. Oggi la Francia rinnoverà un terzo del Senato, accogliendo probabilmente nell'emiciclo del palazzo del Lussemburgo due pesi massimi del Partito socialista: l'ex premier Michel Rocard e l'ex ministro della giustizia del primo governo di François Mitterrand, Robert Badinter, noto per aver sospeso nel 1981 la pena di morte. Contemporaneamente si svolgerà anche il secondo turno di alcuni scrutini politici parziali. A Parigi, viene data per scontata l'elezione dell'ex premier neogollista Edouard Balladur. Ugualmente scontata sembra l'elezione, a Neully-sur-Seine, nei pressi della capitale, dell'ex ministro del bilancio Nicolas Sarkozy, uno dei fedelissimi di Balladur. Le elezioni per il rinnovo parziale del Senato non sono uno scrutinio a suffragio universale diretto. Saranno i cosiddetti «grandi elettori», cioè deputati, consiglieri regionali e soprattutto consiglieri municipali a designare i 117 nuovi senatori, il cui mandato è di nove anni. Per la prima volta i candidati sono molto numerosi: quasi 700. Secondo le prime indicazioni, lo scrutinio dovrebbe essere favorevole al Partito socialista (Ps), il principale partito di opposizione, grazie ai buoni risultati ottenuti alle ultime amministrative. Attualmente, il Ps vanta 67 senatori e potrebbe guadagnare fino ad una decina di seggi. Si prospettano difficoltà invece per il partito comunista (Pcf) che potrebbe ottenere meno di quindici senatori, e non essere quindi in grado di formare un proprio gruppo parlamentare. Il centro-destra attualmente al potere conserverà più che probabilmente la maggioranza in seno alla camera alta del Parlamento francese, e quindi anche la presidenza.